Anno II. - N. 4. 16 Febbraio 1913 Conto corrente colla Posta.

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.ª E LA 3. DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:
Anno . . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent, 5
50 copie . . L. 1.00 — 100 copie . . L. 2.00
ESTERO IL DOPPIO

Raccomandiamo vivamente alle già abbonate di mettersi in regola coll'Amministrazione. Abbiamo il piacere di contare nuovi e numerosi abbonamenti, ma ci teniamo a conservare le amiche che ci aiutarono a pubblicare il nostro giornale di battaglia, di educazione civile, di fede socialista.

Abbonamento annuo. . . L. 1,50
» semestrale » 0,80

Il nostro idealismo

Il movimento socialista italiano femminile ha lo stesso peccato d'origine del movimento socialista italiano in genere. Prevale, relativamente, l'elemento intellettuale.

Intendiamoci bene, «peccato d'origine» fin ad un certo punto, perchè se è vero che la prevalenza degli intellettuali nel partito non ha potuto non generare alcuni inconvenienti, è altresì vero che sarebbe assurdo e demagogico — non solo ingiusto — attribuire l'intera responsabilità degli inconvenienti agli intellettuali, e ritenerli tutti — per il fatto solo d'essersi associati al movimento socialista — consapevolmente colpevoli di tutti i mali che colpiscono il partito e il movimento nostro.

Sarebbe assurdo — diciamo noi — perchè quando le condizioni economiche e politiche d'un paese non sono tali da rendere possibile un movimento di classe, è naturale non solo, ma lodevole che singoli intellettuali siano i precursori e gli antesignani del movimento socialista.

Così fu non soltanto in Italia, ma anche in Russia, ma, in minore misura, anche in altri paesi. Nessuno oserà affermare che questi intellettuali abbiano dato cattiva prova morale o politica senza contare, che l'intelletto degli uni, l'appassionato apostolato degli altri ha reso impareggiabili servizi alla causa di tutti i diseredati.

Lo stesso vale per le donne, anzi è forse più facile stabilire il paragone, perchè essendo il movimento socialista femminile di recente data, i fatti si svolgono sotto i nostri occhi. Appena un decennio fa le socialiste della Germania si reclutavano quasi esclusivamente nei ceti borghesi. E che per questo? La Germania occupa ora il primo posto per l'importanza e la forza non numerica soltanto, ma politica, sociale, morale, intellettuale rappresentata dal partito socialista, sia che gli aderenti al partito siano uomini o donne.

Le poche socialiste di allora oggi sono diventate moltissime — sono più di centomila le iscritte al partito — perchè la propaganda fatta dalle poche ha saputo far nascere, crescere e irrobustirsi la convinzione socialista nelle lavoratrici.

Altrettanto dicasi dell'Austria, dove pure le socialiste intellettuali rappresentano attualmente una minoranza a confronto dell'organizzazione socialista delle proletarie. Lo zelo socialista delle compagne è stato coronato dal più vivo, dal più ambito dei successi. Sparisce oramai in quei paesi, che conta un vero movimento sia economico che politico di classe — l'individualità dei singoli precursori, tutto si unisce nel movimento ascendente del proletariato. Lo stesso non potrà non avverarsi in Italia, quando le lavoratrici, coadiuvate dal crescente sviluppo industriale, verranno a stringersi intorno alla nostra bandiera.

Allora le compagne che oggi militano nelle nostre file raccoglieranno ciò che ora seminano, come fu il caso delle compagne in Germania, e di fronte alla mèta raggiunta sembreranno loro così insignificanti i sagrifizi e le delusioni passeggere che avranno avuto durante il lungo faticoso cammino.

Sagrifizi? E' questa una parola che non dovrebbe esistere nel linguaggio socialista, ma che purtroppo talvolta viene usata anche da qualcuno dei nostri. Sagrifizi? Per avere aderito spontaneamente ad un movimento che per la fede che noi abbiamo nel divenire socialista dell'umanità e per l'idealismo che essa suscita e alimenta ci consente tali privilegi ideali, da doverci domandare dopo essere diventate socialiste: come avremmo potuto vivere se non lo fossimo?

E ciò vale per le donne più ancora che per gli uomini perchè doppie sono le catene da cui ci libera il socialismo. Se siamo lavoratrici, il socialismo ci emancipa dal sentimento di inferiorità che la miseria e il salariato ci imprimono, ci salva dall'immensa umiliazione di lasciarci trattare dall'alto in basso, dai nostri sfruttatori, dai superiori, dagli uomini, fa sorgere in noi la consapevolezza che noi non siamo nè schiave, nè serve di nessuno, ci anima dalla fierezza necessaria per lottare per noi, per la nostra classe, per i nostri figli, esso ci emancipa dal timore superstizioso di essere sovrumani, esso ci avvicina alla vera vita, alla scienza, onde la nostra vita diventi degna d'essere vissuta. Se siamo d'origine borghese, dobbiamo al socialismo la soddisfazione intima d'esserci sottratte alla vita di ozio, di pettegolezzo, di parassitismo che la nostra classe e la nostra famiglia ci assegnavano, ci ha data la possibilità di vivere una vita utile, immune dai convenzionalismi, dalle piccole e grandi bugie, cui sarebbe stata tessuta la nostra esistenza se fossimo rimaste dove nascemmo, ci ha risparmiato il rimorso e il disgusto di vivere alla spalle altrui, indifferenti e corresponsabili delle innumeri miserie che opprimono le masse, lontano da tutto ciò che è palpito di vera vita, di coscienza, di aspirazione ideale. Ora in un momento solo della nostra attività noi viviamo tutti i più alti e intensi godimenti morali e intellettuali — mercè la fede socialista vediamo trasformarsi delle umane coscienze — le schiene si raddrizzano, gli occhi si aprono, le mani si stringono, il vecchio mondo di gaudenti e di prepotenti, di bugiardi e di interessati, cede all'assalto della nuova forza proletaria. Le ultime diventano le prime nella nobile gara per l'emancipazione dei diseredati. Il mondo si illumina di una luce nuova dovuta tutta alla idealità socialista.

E dire che c'è chi pure avendo accostato il nostro partito e sfiorato il suo patrimonio ideale, cerca altrove stimoli e soddisfazioni *ideali*. Poveri ciechi! Povere borghesi che non avete saputo staccarvi dal vostro passato e anche a contatto della più sublime idealità collettiva, cercate il vostro «idealismo» superficiale, esteriore, che procura a voi delle piccole soddisfazioni e lascia intatto il mondo e la soluzione dei problemi più vitali dell'umanità.

Evviva, compagne, l'idealismo nostro, l'idealismo socialista! chi non ne è paga, torni indietro dalla borghesia per coltivare i suoi «ideali».

a. b.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

Per la modificazione della legge sulla risaia.

Un memoriale della Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra al Ministero. — La lotta al Parlamento e nel Paese.

Quattro anni d'esperienza hanno dimostrato come la legge 16 giugno 1907 sul lavoro in risaia, anzichè servire di pacificazione — come era nell'intendimento del legislatore — ha fomentato maggiormente il malcontento e gli attriti tra i lavoratori. Le agitazioni scoppiate in risaia lo stanno a dimostrare.

La legge 1907 stabilisce un orario massimo di dieci ore di lavoro per le mondariso immigrate e di nove ore per le locali.

La differenza di trattamento fra le forestiere e le locali la si volle giustificare dal fatto che le forestiere — pernottando nel fondo — non avevano molta strada da fare per recarsi in risaia. Potevano quindi sopportare un'ora di più di lavoro delle locali, le quali erano forzate a percorrere parecchi chilometri per recarsi sul posto del lavoro.

Questo trattamento che sulla carta poteva sembrare giusto, in pratica s'è dimostrato addirittura malvagio. Non è infatti vero che le forestiere faccian meno strada delle locali. Le cascine dove pernottano sono nelle vicinanze dei paesi. Le risaie sono distanti dalle cascine chilometri e chilometri. Le forestiere devono quindi percorrere quasi la stessa strada delle locali. Certe volte, anzi, ne percorrono di più, pel fatto che vengono scambiate tra i fittabili di un determinato paese — per comodità di lavorazione — e mandate da un fondo all'altro.

Le mondine locali — in forza delle agitazioni — hanno saputo ridurre l'orario minimo stabilito dalla legge di nove ore a otto, nella stragrande maggioranza delle zone risicole. Le forestiere invece — data la difficoltà di raggiungere un accordo tra di loro — continuano a lavorare dieci ore.

La rilevante diversità d'orario tra le une e le altre ha messo in stridente contrasto le mondine locali con quelle immigrate. Le prime considerano — e non a torto — le seconde come krumire, pel fatto che accettando esse un orario di 10 ore esercitano una concorrenza dannosa sul mercato del lavoro.

Questo attrito ha generato una infinità di agitazioni che hanno turbato l'andamento dei lavori di monda, agitazioni che la legge s'era illusa di evitare.

La legge 1907 — non essendo chiara laddove parla del deposito alle Cancellerie Comunali dei contratti di monda — ha dato luogo ad una infinità di interpretazioni contradditorie, rendendo del tutto inefficaci le relative disposizioni. Non disponendo il Governo di un corpo speciale di Ispettori per la risaia, gli agricoltori hanno avuto modo di violare — indisturbati — la legge.

* * *

Tutti questi inconvenienti la Federazione Nazionale ha rilevati e raccolti in un memoriale che ha presentato al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio. Nel memoriale stesso sono elencate le modificazioni che si devono portare alla legge per renderla meglio rispondente alla equità e alla giustizia, in modo che serva veramente alla tutela delle centinaia di migliaia di donne che fanno la monda del riso.

Il memoriale chiede che venga unificato l'orario — tanto per le forestiere che per le locali — fissando il massimo di lavoro a otto ore. L'unificazione dell'orario oltrechè rispondere ad una misura di giustizia, servirà a portare la pace tra le mondine, le quali non si guarderanno più in cagnesco le une colle altre. Le forestiere saranno rispettate e non più trattate come traditrici e krumire.

Il memoriale reclama inoltre:

La unificazione delle disposizioni di legge sulla risaia, onde togliere gli inconvenienti prodotti dal confusionismo dei varî regolamenti provinciali, e perchè sia reso più facile agli Ispettori la constatazione delle violazioni di legge;

La obbligatorietà del contratto scritto per tutte le squadre di mondariso tante forestiere che locali. Il contratto dovrà essere depositato dall'Agricoltore alla Cancelleria Comunale entro tre giorni dalla stipulazione;

Che le attuali Commissioni di Conciliazione siano trasformate in veri e proprii Collegi di Probiviri permanenti nele zone di risaia;

Che vengano indennizzate le famiglie dei mondarisi che muoiono durante la monda;

Che venga istituita la Cassa di Maternità per le risaiole;

Che vengano considerate quali infortuni sul lavoro — e indennizzate — le infermita derivanti dalla malaria.

* * *

Ci spiace che lo spazio non ci consenta di illustrare — come meriterebbe — il portato delle modifiche che abbiamo più sopra accennate. Lo faremo altra volta, appena lo spazio ce lo permetterà.

Per ora ci limitiamo a dire che le domande avanzate dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra sono modestissime. Ma appunto perchè modeste e ragionevoli, bisogna fare di tutto per indurre il Governo a prenderle in considerazione e a farle approvare dal Parlamento.

I deputati socialisti faranno il loro dovere sostenendo la riforma della legge; ma questo non basta. Occorre che tutti i mondariso — locali e forestieri — si agitino dimostrando di sentire la necessità delle riforme che si chiedono a sollievo della loro classe.

La Federazione Nazionale fra i Lavoratori della terra — d'accordo colle Federazioni Provinciali — ha già disposto perchè le modificazioni alla legge vengano divulgate in mezzo alla massa e deliberato di dare battaglia serrata fino al raggiungimento dello scopo.

I mondariso si preparino alla lotta. Gli agricoltori — come sempre — tenteranno con tutti i mezzi di impedire che la legge venga modificata nel senso che desiderano i lavoratori. Solo una intensa agitazione nel paese indurrà il Governo a rendere giustizia ai lavoratori della risaia.

CARLO AZIMONTI.

Nel truciolo

Crisi? agitazione? sfruttamento?

Tre domande che resteranno per ancora un po' di tempo senza risposta!

Il perchè è evidente, consistendo nel fatto che il mercato del truciolo si svolge lontano da noi, ragione per la quale non ci è possibile, almeno per ora e per un bel po' ancora, stabilire se le crisi siano o naturali o volute. Come abbiamo detto le mille e una volta, in Italia vi è un mercato di transito, raccoglitore e finitore, trasportatore della treccia, e questo mercato è a Carpi.

Quando si chiude detto mercato una crisi spaventevole si riversa in tutte le nostre campagne e alle povere operaie dei campi che avevano guadagnati magri salari nell'estate, a zappare, a mietere, mondare il riso, è reso maggiormente difficile sbarcare il lunario non avendo modo di guadagnarne nella treccia. E questo è uno di questi terribili anni!

Le nostre donne, e sono diecina di migliaia, si son viste dimezzate le loro mercedi, discendendo da *quindici* cent. per treccia ad *otto cent. ad ora*, e se ce ne fosse da lavorare, devono lavorare per cinque cent., il che vuol dire messe nella condizione di guadagnare 20 o 25 cent. al massimo al giorno. E poi, dicevo, vi fosse da lavorare, perchè come ho detto anche sull'*Avanti!*, i compratori di Carpi hanno pieni i magazzeni e non comperano più.

Che cosa si deve fare in tale frangente?

Ecco la domanda che si pongono i dirigenti la Federazione Nazionale dei Truciolai, alla quale domanda non sanno che rispondere consigliando alle lavoratrici di confezionare le treccie attraverso alle loro Leghe e Cooperative onde emanciparsi dai fattorini, reclamare un inchiesta che faccia luce sui mercati Internazionali, rivedere i trattati commerciali onde ridurre i dazi di dogana per l'esportazione, istituire le proprie agenzie per le vendite dirette con contratti a lunga durata onde moralizzare il mercato e rendere impossibile il ripetersi delle rovinose crisi come l'attuale.

E' ciò possibile?

E' quel che vedremo nel prossimo numero.

NICO GASPARINI.

Tutte le settimane leggendo numerosi giornali di partito rileviamo — non senza grande soddisfazione — che moltissimi riportano articoli dalla nostra Difesa. *Ne siamo lieti e per la diffusione delle nostre idee e per l'implicita approvazione dell'opera svolta dalle compagne redattrici e collaboratrici. Ma appunto perchè si tratta d'un giornale di propaganda in cui tutti gli articoli sono originali, perchè ispirati ad un criterio speciale e unico, sarebbe bene che i compagni citassero sempre la* Difesa delle Lavoratrici. *Così facendo compirebbero un dovere e, nel medesimo tempo, un'opera utile per la propaganda del socialismo fra le proletarie.*